

dalla **PRIMA**

Il tema porta agli esclusi sociali. La mancanza di terra, cibo, alloggio e lavoro dignitoso coesiste con l'accesso alle nuove tecnologie che si diffondono ovunque attraverso i mercati globalizzati. I telefoni cellulari, i social network e persino l'intelligenza artificiale sono alla portata di milioni di persone, compresi i poveri. Tuttavia, mentre sempre più persone hanno accesso a internet, i bisogni primari rimangono insoddisfatti. Bisogna assicurare che, quando vengono soddisfatti bisogni più sofisticati, quelli fondamentali non vengano trascurati. La questione non dovrebbe rimanere nelle mani delle autoproclamate élite politiche, scientifiche o accademiche o finanziarie, ma dovrebbe invece riguardare tutti noi. Costruire dal basso una prospettiva significa permettere ai popoli di partecipare ai processi che la storia svolge; sta accadendo questo nel mondo? No, né nel Sud globale, ma neanche nella ricca Europa in cui poteri forti determinano il futuro delle comunità, decidendo scenari da qui al futuro. Il cattolicesimo impegnato socialmente e politicamente ha una nuova strada da percorrere.

Ciro Amato

La sfida delle nuove povertà, al via il percorso sulla Dottrina sociale

DI PAOLO NEPI

La Dottrina sociale della Chiesa, da ora in avanti Dsch, costituisce una parte essenziale del patrimonio dottrinale cristiano. Dovrebbe dunque far parte del bagaglio formativo del cristiano adulto, tanto che Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987), la definì parte essenziale della teologia morale, ovvero di quella parte della sapienza cristiana che tratta l'agire umano non dal punto di vista delle azioni del singolo, ma nell'ottica delle relazioni sociali. A questo riguardo le Acli aretine hanno promosso un incontro, che si è svolto venerdì 24 ottobre nella accogliente cornice della sala Grande di Giustizia del vescovado, sul tema delle nuove povertà alla luce della Dsch. L'incontro, che ha suscitato un vivace dibattito tra i partecipanti, è stato introdotto dal sottoscritto e da Gianluca Dioni, docente di Filosofia politica all'università di Napoli Federico II. Pur partendo da presupposti diversi, il sottoscritto da una prospettiva teorico filosofica e Dioni da quella socio politica, ci siamo ritrovati accomunati da alcune considerazioni di fondo. Innanzitutto dalla constatazione che una delle cause dell'aumento delle povertà, non solo nei Paesi in via di sviluppo, ma perfino nelle nostre società cosiddette avanzate, è dato dal fatto che ormai l'economia non è regolata dalla politica, ma che i grandi interessi di natura economica condizionano le scelte della politica. A questo riguardo è emerso quanto la Dsch afferma in relazione al modello economico liberistico, ovvero quel sistema che ritiene il mercato come il grande regolatore dell'economia. Questo modello ha indubbiamente vinto il



confronto con il comunismo, lasciando però insoluto il problema della povertà. Problema che negli ultimi tempi si è ulteriormente aggravato, specialmente in Italia, nel momento in cui lo Stato sociale, a causa dell'enorme debito pubblico, non è più in grado di ridurre le differenze. A proposito di differenze, vorrei evidenziare alcune mostruosità che l'attuale modello liberistico manifesta. La prima è l'invenzione dei paradisi fiscali, dove si fanno profitti evadendo il principio costituzionale della loro redistribuzione, che finiscono esclusivamente nelle tasche degli azionisti. Una seconda è data dal divario tra gli stipendi dei manager e quelli dei dipendenti, che in alcuni casi raggiunge il paradossale rapporto di uno a mille. Nel suo intervento Dioni ha sottolineato l'importanza dei

valori morali, che si fondano sulle «ragioni del cuore», e che dovrebbero costituire un antidoto nei confronti della rassegnata accettazione della povertà. A questo riguardo ha citato l'importante dialogo tra uno dei più influenti filosofi del nostro tempo, Habermas, e l'allora cardinale Ratzinger. L'incontro avvenne a Monaco nel gennaio del 2004 all'Accademia cattolica di Baviera, un anno e pochi mesi prima che il cardinale diventasse Papa. Pur partendo da presupposti totalmente laici, Habermas riconobbe che senza alcuni presupposti di natura morale, e perfino religiosa, la società secolare perde i cardini essenziali della coesione. L'aumento della povertà, oltre a essere per il cristiano una sfida di carattere spirituale, rappresenta dunque anche una minaccia per la stessa democrazia, che si fonda sul principio

dell'uguaglianza dei diritti. Come constatiamo a ogni tornata elettorale, in cui si registra crescente disinteresse nei confronti della partecipazione, la democrazia finisce per essere lo strumento con cui una minoranza, espressione di interessi di parte, condiziona la vita sociale nel totale disprezzo del bene comune. Anche nel vivace dibattito a cui si è accennato, è emersa dunque l'esigenza di moltiplicare, nella comunità cristiana, momenti di confronto e di formazione sulla Dsch. Abbiamo infatti bisogno di donne e uomini che nel sociale e nella politica, superando il rischio della chiusura individualistica, assumano la responsabilità nei confronti dell'altro, a partire dai bisogni di coloro che, come affermava papa Francesco, rischiano di finire travolti dalla «cultura dello scarto».

Medioetruria: il Comitato Sava e il «Treno dei desideri»

Mi presento: sono Stefano, ho da poco compiuto 40 anni. Mi sono laureato in architettura all'Università di Firenze e lavoro come architetto ad Arezzo, città in cui sono nato e vivo. Da circa quattro anni insieme a tre amici (Matteo, Domenico, Luca e molti altri), abbiamo fondato un Comitato promotore di opera pubblica, Sava (Stazione alta velocità arezzo), che si pone come obiettivo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del trasporto ferroviario alta velocità. Nello specifico, ci siamo appassionati al progetto e al dibattito per una stazione Alta Velocità Medio-Etruria lungo la linea Firenze-Roma. Una stazione che potrebbe servire un territorio molto esteso, che include le provincie di Arezzo, Perugia e Siena, e avvicinarlo ai principali centri di Italia ed Europa. Tutto questo potrebbe realizzarsi con il mezzo più ecologico al mondo: il treno. La motivazione che ha spinto ognuno di noi a intraprendere questo cammino di cittadinanza attiva, è legata alle nostre esperienze personali. Ciascuno di noi ha trascorso e/o trascorre molte ore sui treni per motivi diversi: studio, lavoro o turismo. Nel mio caso, ho quotidianamente usufruito del treno durante gli studi universitari e adesso lo considero la scelta migliore per viaggi di lavoro. Tuttavia l'aspetto per cui sono così legato a questo tipo di trasporto è da trovarsi nel mio cuore: mio padre e mio nonno paterno hanno da sempre lavorato per le Ferrovie dello Stato Italiane con orgoglio e passione. Il treno è uno dei mezzi di trasporto più importanti per la mobilità collettiva. Permette a milioni di persone di spostarsi ogni giorno per motivazioni diverse. Nelle aree urbane, il treno è fondamentale per il pendolarismo, offrendo un'alternativa rapida, sicura ed economica all'automobile. Sui percorsi nazionali e internazionali,



invece, le linee ad alta velocità hanno reso possibile collegare grandi città in tempi ridotti, favorendo scambi economici, culturali e turistici. La mobilità collettiva su ferrovia, nell'ultimo decennio, ha visto dei veri mutamenti sotto diversi aspetti: infrastrutturali, tecnologici, operativi e connessi alla sostenibilità. Il risultato più straordinario è rappresentato dallo sviluppo del servizio Alta velocità rappresentando l'alternativa più concreta all'auto o all'aereo nei viaggi a medio e lunga percorrenza. Il sistema ferroviario Av italiano, seppur con le sue eccezioni, si ispira al modello francese in cui i servizi Av percorrono prevalentemente linee dedicate. In questo

modello gli impianti Av hanno pochi scambi con la rete tradizionale e sono utilizzati in caso di guasti. Nei sistemi improntati sul modello francese assumono un'importanza strategica le stazioni complementari, impianti in posizione intermedia rispetto alle grandi aree metropolitane, progettati con l'obiettivo di aumentare l'accessibilità all'infrastruttura Av. In questo quadro evolutivo delle ferrovie, le nuove stazioni Av sorgono direttamente sulla linea alta velocità al fine di ridurre i tempi di sosta e aumentare la frequenza dei convogli, perseguendo sempre l'intermodalità ferro-ferro. Ne sono un esempio le stazioni già operative di: Bologna

Centrale Av, Reggio Emilia Mediopadana, Napoli Afragola e quelle in fase di progettazione/realizzazione, ben sedici al momento (ma tante alte in fase di studio), una su tutte Firenze Belfiore. In Italia, Fs ha messo in campo un piano strategico che prevede una spesa di oltre 100 miliardi di euro entro il 2029. Gran parte di questi investimenti sono destinati per realizzare un progetto molto ambizioso: una grandissima «Metropolitana di superficie d'Italia». Le città principali del Paese risulteranno tutte collegate in tempi ridottissimi da servizi Av. Il comitato Sava, promotore di una stazione Av Medioetruria nella provincia di Arezzo in località Rigutino, è stato costituito nel 2022 al fine di interessare e coinvolgere la collettività su questo tema. L'attraversamento di un territorio da parte della linea alta velocità produce un notevole impatto ambientale, ma rappresenta anche una grande occasione di sviluppo. Una stazione Av deve sorgere in prossimità di un bacino di utenza ampio e sicuro, nei pressi di aree urbanizzate considerando anche le infrastrutture esistenti. Ogni nuova stazione deve essere realizzata in modo tale che sia sempre garantita l'intermodalità ferro-ferro. Nel dibattito attuale relativo alla stazione Medioetruria, il Comitato Sava ha sempre sostenuto, come già convenuto nel 2014 da Mit, Regione Toscana e Umbria sulla base di studi eseguiti dagli atenei di Firenze e Perugia, che Rigutino rappresenti, diversamente dalle altre localizzazioni (Creti e Chiusi), la soluzione migliore per un progetto accessibile e sostenibile. L'unica soluzione che presenta tutti gli aspetti per rendere il progetto realizzabile nel rispetto dei regolamenti europei (Ue 1315/2013) e nazionali al fine di migliorare la qualità della vita delle persone di questo vasto territorio.

Stefano Chiassai



La testimonianza dei cinque delegati della diocesi alla terza Assemblea sinodale nazionale. La gioia per un'esperienza bellissima e il rammarico per come i mezzi di informazione mainstream abbiano trattato l'evento

CAMMINO SINODALE

A Roma una festa di Chiesa per una conversione sinodale

DI LUCA PRIMAVERA

Il 25 ottobre scorso con 781 sì su 809 votanti, la terza Assemblea sinodale ha approvato il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, intitolato «Lievito di pace e di speranza». Il voto – elettronico e a scrutinio segreto – ha riguardato l'intero testo e le tre sezioni in cui è articolato: 124 proposizioni complessive, frutto del confronto emerso nella seconda Assemblea e rielaborato con il contributo della Presidenza Cei, del Comitato sinodale, del Consiglio Permanente, degli Uffici e delle Regioni ecclesiastiche. La prossima Assemblea generale della Cei, in programma a novembre, sarà interamente dedicata alla discussione del Documento, che ora diventa riferimento centrale per l'elaborazione di orientamenti e delibere. Il Consiglio permanente, inoltre, ha disposto la creazione di un gruppo di vescovi che, con il sostegno degli organi statutari, guiderà questa fase di recezione e discernimento. Per la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro erano presenti cinque persone che hanno vissuto, come tutti hanno testimoniato, una bellissima esperienza di Chiesa. Tra loro anche Matteo Spadini: «È stata un'esperienza molto bella e arricchente, mi ha fatto molto piacere partecipare e dire la mia in un contesto così importante. Ho 21 anni, ero l'unico giovane e anche relazionarsi con persone più grandi, che hanno uno stile di vita diverso dal tuo, molti sacerdoti, è stata anche un'occasione per mettersi in ascolto, fare nuove amicizie, mettersi in gioco. È stata un'esperienza dal punto di vista umano che mi ha fatto crescere molto, soprattutto nella sicurezza in me stesso». Molto positivo anche il commento del vescovo Andrea Migliavacca: «Sono state giornate molto belle quelle vissute dalla Chiesa italiana, che si inseriscono nella cornice più ampia della vita della Chiesa universale che proprio in quei giorni ha vissuto il Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione e ci ha permesso di incontrare papa Leone XIV. Un'occasione bella di ascolto e preghiera e di lavoro sul documento di sintesi. Abbiamo respirato un clima positivo a compimento di un percorso di quattro anni che ha coinvolto la base, le parrocchie e i rappresentanti delle comunità. Il mio grazie va ai responsabili del



Cammino sinodale nella nostra diocesi, ai membri delle équipes diocesane e al gruppetto che ha partecipato a Roma alla terza Assemblea. Mi spiace che purtroppo la stampa abbia avuto uno sguardo piuttosto parziale rispetto a un documento con un respiro di Chiesa con prospettive future molto positive e fedele alla tradizione della Chiesa». Chi negli scorsi anni ha condotto e guidato l'équipe sinodale in diocesi ha vissuto i giorni della terza Assemblea con grande attesa ed emozione, gustando il coronamento di un lungo percorso, bello, ma anche impegnativo. «Il risultato più bello è stata la convergenza della stragrande maggioranza dell'assemblea sui temi frutto di un cammino lungo quattro anni – racconta don Salvatore Scardicchio, referente del Cammino sinodale in diocesi - I temi toccati sono stati tantissimi, come ha scritto Pierangelo Sequeri "un'inventario di esuberante complessità frutto di un processo lungo". Nel documento non si vogliono dare contenuti su cosa la Chiesa pensa, ma cercare di dire come annunciare il vangelo, come essere una Chiesa missionaria e prossima alle persone. Il filo conduttore di tutto è la sinodalità, che deve entrare in maniera trasversale in tutte le tematiche e che riguarda una conversione ecclesiale comunitaria. Mi è dispiaciuto leggere sulla stampa nazionale e vedere in tv la riduzione, alle volte tendenziosa o errata, di una contrapposizione tra gerarchie della Chiesa italiana contro papa Leone, o all'interno dell'Assemblea stessa, sulle questioni dell'apertura della Chiesa alle tematiche morali. Ciò che è stato detto e scritto non rispecchia minimamente né cosa è stato detto

in Assemblea, né il documento, né le intenzioni dei sinodali». Sulla stessa linea d'onda anche suor Annalisa Bini, l'altra referente diocesana del Cammino sinodale: «Mi è piaciuto molto l'inserimento dell'Assemblea dentro alla celebrazione del Giubileo, come a sottolineare che il Cammino sinodale della Chiesa italiana si è svolto in comunione con il sinodo della Chiesa universale e che la Chiesa italiana dovrà tener presente nella fase di ricezione entrambi. Pierangelo Sequeri dice che questo documento sembra un elenco di cose da fare ed effettivamente è questo che emerge da ciò che è stato ascoltato. Si tratta di un documento dove c'è una visione di Chiesa che non ha un impianto fortemente teologico, ma rispetta molto l'ascolto che è stato fatto. Nel documento c'è quello che la gente ha detto, non si sono tolte cose "problematiche". Su 124 proposizioni approvate poi, i giornali hanno parlato solo della questione delle persone lgbtqia+ e della Cei che va a sfilare ai Gay Pride. A tal proposito mons. Castellucci ha sottolineato ironicamente come la creatività è un dono di Dio... ma non sempre... Alcune delle proposizioni approvate invitano a lavorare tra diocesi e a livello di regione ecclesiastica, una cosa bella e che guarda molto al futuro. Infine dell'incontro con il Papa mi ha colpito che nel chiedersi come questo processo possa aiutare a convertire le persone, ha ricordato come nella sua vita nessun processo abbia entusiasmato o convertito, ma la conversione è passata sempre da persone entusiaste. Non è il Camino in sé che ci convertirà, ma l'entusiasmo delle persone che hanno partecipato a questo Cammino

potranno essere lievito e fermento perché ciò avvenga». Entusiasmo palpabile nelle parole di Silvia Mancini, direttrice del centro diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, scelta dalla Cei per partecipare al Cammino sinodale: «Si è concluso questo percorso, un arco di bellezza. Così si è espresso monsignor Castellucci dicendo che per i cristiani la bellezza non è solo armonia, ma dono, impegno, sacrificio. Ecco, io credo che queste dimensioni sono quelle che hanno animato questi quattro anni di Cammino. Il dono reciproco che le Chiese, i singoli, a nome delle comunità che esprimevano, si sono fatte. Altro elemento bello è il fatto che l'impegno notevole di armonizzare cammini di comunità locali e cammini nazionali, sono confluiti nel Giubileo, un vero momento di ripartenza. Il priore di Bose, nella meditazione che ha proposto all'inizio dei lavori di quest'ultima Assemblea, ha detto che non si può camminare restando gli stessi, perché camminando ci sono incontri. È un tema forte anche per la nostra diocesi questo, come ha scritto il vescovo Andrea nella sua Lettera pastorale. Si incontrano volti nuovi e con essi storie, domande, sfide inattese. E da lì si apre la possibilità di un nuovo discernimento e di fare scelte. Infatti il documento approvato non è la conclusione di un cammino, ma apre alla fase attuativa che prenderà le pieghe, i volti, i colori, le voci delle comunità locali. Quindi è un momento che si chiude, ma attraverso questa trasformazione che l'incontro provoca, riapre. Riapre a nuovi cammini di Chiesa, riapre a priorità che realisticamente, ma anche profeticamente, si individueranno in ogni diocesi».



gli APPUNTAMENTI

Agenda del vescovo Andrea

Giovedì 30 ottobre - ore 10: Colloqui.
Venerdì 31 ottobre - ore 10: Colloqui. **Ore 19.15:** Fiaccolata per la pace ad Arezzo.
Sabato 1° novembre - ore 10.30: Pontificale per Tutti i Santi in cattedrale. **Ore 15:** Cresime a Monterchi.
Ore 17: Cresime a Santa Maria delle Grazie.
Domenica 2 novembre - ore 10: Messa per i defunti nel piazzale del cimitero di Arezzo. **Ore 18:** Messa per la commemorazione dei fedeli defunti in cattedrale.
Martedì 4 novembre - ore 11: Consiglio della Fondazione San Francesco e Santa Caterina da Siena a Roma.
Sabato 8 novembre - ore 17: Cresime a La Ginestra.
Domenica 9 novembre - ore 9.30: Cresime a Badia al Pino. **Ore 11:** Cresime ad Ambra. **Ore 15.30:** Cresime all'Orciolaia. **Ore 17:** Cresime a San Zeno.

dalla PRIMA

Il nostro compito per lo studio di questa grammatica è semplicemente bellissimo. Con «contemplare», noi che siamo «affaticati e oppressi» veniamo a riposare nell'abbraccio di Cristo. Adottare l'umiltà e la mitezza di Gesù ci permette di vedere il mondo con i Suoi occhi, che riflettono sempre lo sguardo del Padre. Con «discernere», le contraddizioni e le ferite che affrontiamo nella nostra vulnerabilità sono agitate dallo Spirito Santo in un'abbondanza di nuove possibilità per essere Chiesa. E, con «proporre», diventiamo traduttori del linguaggio di Dio, proponendo nuove iniziative che inviteranno i sogni delle nostre sorelle e dei nostri fratelli. Questo processo circolare sostituisce il pensiero lineare con una collaborazione molto più in sintonia con le nostre attuali complessità. Serve la missione della Chiesa «costruendo comunità» durante questa fase di attuazione del Sinodo. È importante sottolineare che serve anche il mondo creando esattamente la consapevolezza e le competenze di cui abbiamo bisogno per affrontare come comunità i molti stress che gli esperti, tra cui papa Leone XIV, chiamano «polycrisi». Infine, questo approccio in tre parti rispecchia il dinamismo della Santissima Trinità, permettendoci di crogiolarci e di rinnovarci nell'amore a tre vie e nello scambio di doni tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

John Dalla Costa

il LIBRO



«Sergio Carapelli, sacerdote: tracce di bene tra le generazioni»

Mercoledì 22 ottobre, in una gremita sala Grande di Giustizia nel Palazzo vescovile di Arezzo, si è tenuta la presentazione del libro «Sergio Carapelli, sacerdote: tracce di bene tra le generazioni», dedicato alla memoria di don Sergio Carapelli nel secondo anniversario della sua scomparsa. Classe 1936, don Sergio fu ordinato sacerdote ad Arezzo nel 1961 e subito incardinato come cappellano a Castiglion Fiorentino. Fu poi chiamato ad Arezzo dal vescovo Telesforo Cioli per insegnare religione al Liceo classico Francesco Petrarca, un ruolo che gli permise di stare costantemente a contatto con i giovani e di educarli alla vita cristiana. Contemporaneamente all'incarico di professore, gli venne affidata la chiesa di San Lorenzo a Pomaio, dove nel 1982 fondò l'omonima Fraternità, piccola comunità religiosa fondata sullo stile e sugli ideali monastici con l'idea di cercare Dio con azioni concrete quali il lavoro, lo studio, la preghiera e l'ospitalità. A dieci anni dalla sua fondazione la Fraternità di san Lorenzo venne ufficialmente riconosciuta dal vescovo e nel 2001 fu approvata la sua regola. Man mano che gli anni passavano, gli incarichi per don Sergio si moltiplicavano. Divenne parroco delle comunità di Molinelli e di San Severo e per un certo periodo gli fu affidata la piccola parrocchia della Zenna. Dal 1992 al 2016 fu parroco di Sant'Agostino ad Arezzo, una parrocchia molto estesa territorialmente con ambienti che don Sergio seppe ristrutturare e sfruttare al meglio rendendola un punto di riferimento per tutti i parrocchiani e molti dei giovani a lui legati. Con questa nomina don Sergio divenne anche parroco del quartiere di Porta Sant'Andrea, sapendosi legare anche con questa realtà di vita cittadina ed entrando nel cuore del quartiere e dei quartieristi presenti con il foulard al collo alla presentazione del libro.

A livello diocesano, fu vicario generale dal 1992 al 1995 e, dal 2012 al 2017, ricoprì l'incarico di vicario foraneo di Arezzo 1 - centro storico. Agli incarichi pratici di gestione della diocesi e delle parrocchie si aggiungevano per don Sergio gli impegni intellettuali. Oltre a insegnare religione al liceo classico, insegnò anche teologia nel seminario vescovile di Arezzo e filosofia alla Facoltà teologica dell'Italia centrale a Firenze. Don Sergio è scomparso nel 2023 all'età di 87 anni.

Il volume, presentato nel Palazzo vescovile, è stato curato e pubblicato grazie al lavoro di un gruppo che don Sergio aveva fatto crescere e che era conosciuto come Comunità di San Lorenzo, in sinergia con la Fraternità di San Lorenzo, rappresentata nel corso della presentazione da Ida Tiezzi, che ha illustrato al numeroso pubblico accorso, la struttura e i contenuti del volume. Sono poi intervenuti quattro testimoni che hanno conosciuto molto da vicino don Sergio: Antonio Aldinucci, la piccola sorella Patrizia Escati, Gianmichele Malentacchi e, per concludere, Franco Vaccari, fondatore e presidente di Rondine Cittadella della Pace, che ebbe don Sergio come professore ai tempi del liceo e continuò a frequentarlo nel corso della sua crescita, con rispetto e ammirazione, ma anche con qualche scontro, come ha tenuto a ricordare, perché i rapporti veri tra le persone sono fatti anche di questo. Non sono mancati gli interventi istituzionali, con i saluti iniziali del vescovo Andrea e il ricordo dei due vescovi che lo hanno preceduto, il cardinale Gualtiero Bassetti e l'arcivescovo Riccardo Fontana, che hanno avuto modo di conoscere bene don Sergio e il suo grande operato all'interno della città e della diocesi.

Samuele Ortoni

Don Mimmo, missionario del dialogo e della fraternità

Testimonianza di don Pietanza, saveriano da 40 anni missionario in Bangladesh e amico del vescovo Andrea cui ha fatto visita nei giorni scorsi. «Il dialogo interreligioso sfida della missione oggi»



DI LUCA PRIMAVERA

Don Mimmo Pietanza, missionario saveriano originario di Bari, vive e lavora in Bangladesh da quasi quarant'anni, ormai è la sua «casa». Lo incontriamo ad Arezzo, dove ha trascorso un breve periodo di riposo: don Mimmo è legato da una lunga amicizia con monsignor Andrea Migliavacca. «Ci conoscemmo in Bangladesh - racconta - quando lui era rettore del Seminario di Pavia e venne con alcuni seminaristi. Da allora ci sentiamo spesso, anche su WhatsApp!». Sorride. L'ultimo incontro era stato un anno fa proprio in Bangladesh, quando il vescovo Andrea insieme ad alcuni seminaristi era andato a fare visita a don Mimmo. Il sacerdote saveriano vive nella diocesi di Khulna, nel sud del Bangladesh, un Paese a maggioranza musulmana dove i cristiani rappresentano appena lo 0,3% della popolazione. «Non si può fare proselitismo», spiega. «Le conversioni religiose sono vietate per legge. Ma la missione non è far cambiare fede: è testimoniare il Vangelo con la vita, servendo, ascoltando, amando». Dopo anni di parrocchia, don Mimmo ha scelto di dedicarsi completamente al dialogo interreligioso. A Khulna ha formato un gruppo di musulmani, indu e cristiani - professionisti, insegnanti, funzionari - che si incontrano

per costruire rapporti di amicizia e collaborazione. «Vogliamo evitare i conflitti che in passato hanno diviso i gruppi religiosi», racconta. «Cerchiamo di creare ponti, di mostrare che la pace è possibile. In ogni comunità c'è del bene e del male, ma se ci si conosce, cresce il rispetto e l'armonia».

La missione di don Mimmo non è fatta di grandi gesti, ma di presenza quotidiana: un tè condiviso, una visita, un aiuto silenzioso. «Il dialogo nasce da piccole cose», dice. «Dalla volontà di sedersi accanto, di guardarsi negli occhi. Non servono grandi mezzi, serve solo il desiderio di conoscersi».

Don Mimmo ricorda la guerra di indipendenza del 1971, quando il Bangladesh si staccò dal Pakistan. «Da allora il Paese è cresciuto molto - afferma - negli anni Ottanta molte famiglie non avevano da mangiare, oggi quasi tutte riescono a mandare i figli a scuola. Tuttavia, l'istruzione resta un lusso: le scuole sono private e ogni mese vanno pagate rette, uniformi, libri ed esami. «Per questo - spiega - gran parte del nostro lavoro è aiutare studenti poveri. Sostenere un ragazzo negli studi significa liberare una famiglia dalla povertà».

Il missionario rivolge poi un invito all'Italia, dove la presenza di popoli e religioni diverse sta crescendo. «Viviamo ormai in una società plurale», dice. «Conoscere chi è diverso da noi è la prima forma di carità. Dobbiamo imparare a convivere

con rispetto, senza paura». Racconta, ad esempio, come in Bangladesh, dopo le feste religiose, cristiani, musulmani e indu si incontrino per bere un tè insieme e scambiarsi dolci. «È un segno di fraternità semplice, ma profondo. Anche noi potremmo imparare da loro questa delicatezza: celebrare le differenze, non nasconderle».

Don Mimmo riconosce che il dialogo è reciproco: non solo accoglienza, ma anche rispetto per la cultura che ospita. «Molti bengalesi che vivono in Italia mi dicono che non vogliono portarci anche la famiglia per paura che perdano la propria identità. Ma io credo che l'incontro sia possibile, se c'è amore e rispetto da entrambe le parti».

E proprio dal rispetto nasce anche il vero apostolato. «Non parlo mai male delle altre religioni», spiega, «Durante gli incontri interreligiosi racconto il Vangelo, ma lascio che musulmani e indu parlino della loro fede. È Dio che tocca i cuori, non noi». Dalla cultura bengalese, don Mimmo dice di aver imparato l'arte dell'adattamento e la gioia del vivere insieme. «In ogni cultura c'è un dono di Dio. Noi missionari siamo chiamati a scoprirlo, a valorizzarlo e a lasciarci evangelizzare dai popoli che incontriamo». «Pregate per noi - conclude - In tutto il Bangladesh siamo una ventina di missionari stranieri. Pregate perché possiamo essere testimoni fedeli del Vangelo e strumenti di pace».

Chiuso il Festival dello Spirito con una preghiera interreligiosa



Si è concluso il Festival dello Spirito con una grande preghiera ecumenica e interreligiosa per la pace il 29 ottobre nella Pieve di Arezzo che ha ospitato i rappresentanti di diverse tradizioni religiose e spirituali per un momento di incontro finalizzato a invocare la pacifica convivenza tra i popoli. Questa iniziativa, guidata dal vescovo Andrea ha chiuso la seconda edizione del festival organizzato dall'associazione culturale Almasen con Serra Club Arezzo e diocesi. La preghiera finale è stata curata da don Enzo Greco, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, accompagnata dall'organo di Maria Luisa Veschi e arricchita dalla lettura di un testo inviato dal Rabbino Capo di Firenze, a cui hanno partecipato padre Ioan Horbaniuc della Chiesa ortodossa rumena di Arezzo, Susanne Krage-Dautel della Chiesa luterana di Firenze, il monaco zen Giancarlo Shinkai Carboni, Abderrahim El Mouttaqi della Comunità islamica di Sansepolcro e il sacerdote indu Gurujii.

Un'eredità della rassegna arriva dal concorso per l'abbellimento della chiesa di San Giuseppe Artigiano che, bandito insieme all'Ufficio scolastico provinciale, ha visto gli

alunni di scuole secondarie di secondo grado mettersi alla prova per elaborare una proposta artistica con cui colmare lo spazio attualmente vuoto e monocromatico nel frontone della facciata della chiesa aretina. Il contest ha richiesto di rappresentare san Giuseppe artigiano, anche in scene di vita comunitaria, in una chiave attuale ma secondo gli stilemi classici di simbologia e iconografia per mantenerne riconoscibilità e sacralità, poi una commissione ha valutato ogni elaborato per arrivare a decretare la classifica finale. La vittoria è stata conferita al progetto di Sofia Castrogiovanni del Liceo Piero della Francesca di Arezzo, seguita al secondo posto dal lavoro di gruppo di Emma Falciani, Efrem Ballabio, Giacomo Bartolommei e Gabriele Nofri del Liceo Benedetto Varchi di Monteverchi e al terzo posto da Viola Andrea Gurin dell'ISIS Valdarno di San Giovanni Valdarno. Tutti gli elaborati resteranno esposti fino a domenica 23 novembre in una mostra allestita nel Loggiato di San Donato adiacente alla cattedrale, poi nei prossimi mesi verranno gettate le basi per concretizzare l'idea creativa e per dare il via alla realizzazione dell'opera da parte di un artista specializzato in street art.

Nuova tappa del percorso «Sulle tracce della speranza» promosso da Azione cattolica e associazione Dia-logos di Sansepolcro. Il 24 ottobre si è svolto ad Anghiari un incontro incentrato sul tema «La Speranza che sa farsi accoglienza»

DI ABDERRAHIM EL MOUTTAQI*

La speranza è un concetto centrale nella fede islamica, influenzando profondamente la vita dei musulmani e il loro rapporto con Dio, gli altri e il mondo circostante. Si vorrebbero quindi trattare due punti: per un verso alcuni concetti, con i relativi passi coranici, nei quali si parla della speranza; per l'altro ripercorrere la storia di Yusuf che rappresenta un modello di speranza. Ecco alcuni punti chiave riguardanti la speranza nell'Islam.

LA FIDUCIA IN ALLAH

In primo luogo, parliamo della Fiducia in Allah. La speranza è strettamente legata al concetto di Tawakkul, che significa affidarsi a Dio. I musulmani credono che, nonostante le difficoltà, la fiducia in Allah porta conforto e sollievo. Sura Al-Baqarah (2:286): «Allah non carica un'anima oltre le sue capacità». Questo versetto incoraggia i credenti a mantenere la speranza, sapendo che ogni prova è gestibile. Inoltre, si può parlare della Misericordia infinita, perché l'Islam insegna che Allah è il Misericordioso e il Compassionevole. I musulmani sono incoraggiati a sperare nella Sua misericordia, anche dopo aver commesso peccati. Si veda la Sura Az-Zumar (39:53): «O miei servi



La speranza nell'Islam

che avete creduto! Non disperate della misericordia di Allah». Questo versetto sottolinea l'importanza di mantenere viva la speranza nella redenzione.

LA SPERANZA NELLA VITA ETERNA

C'è anche un'importante riflessione che riguarda la vita dopo la morte, infatti, la speranza nella vita eterna e nel Paradiso è fondamentale. I musulmani credono che le loro azioni in questo mondo determineranno la loro sorte nell'aldilà. Sura Al-Imran (3:169-170): promette che coloro che sono stati uccisi nella via di Allah sono vivi e ricevono il sostentamento da Lui, incoraggiando la speranza anche di fronte alla morte. Qui hadith qudsi (detto profetico attribuito direttamente a Dio) «Io sono secondo l'opinione che il Mio

servo ha di Me, quindi che pensi di Me ciò che vuole».

LA SPERANZA COLLETTIVA

Un ulteriore elemento significativo riguarda la solidarietà e supporto: La speranza si estende anche alla comunità. I musulmani sono incoraggiati a sostenersi l'un l'altro nelle difficoltà, creando un ambiente di speranza collettiva. Qui si veda la Sura Al-Ma'idah (5:2): «Aiutatevi a vicenda nella bontà e nella pietà», evidenziando l'importanza di costruire una comunità solidale. Ma la religione islamica indica anche il modo in cui il credente è chiamato ad affrontare le avversità: La speranza fornisce la forza necessaria per affrontare le sfide. I musulmani sono incoraggiati a perseverare e a vedere le prove come opportunità di crescita

spirituale. Su questo punto è fondamentale la Sura Al-Ankabut (29:69): «E quelli che si sforzano per Noi, certamente li guideremo nei nostri sentieri». Questo versetto incoraggia la perseveranza e la speranza nel successo.

LA STORIA DI YUSUF

La storia di Yusuf, inizia con Yusuf, che è un giovane dotato di bellezza e saggezza. È amato dal padre, Giacobbe (Ya'qub), che ha una visione profetica del futuro di Yusuf, rappresentata da undici stelle, il sole e la luna che si prostrano davanti a lui. Questo sogno preannuncia che Yusuf avrà un ruolo importante nel destino della sua famiglia. I fratelli di Yusuf, invidiosi della sua posizione privilegiata e dell'affetto del padre, tramano contro di lui. Decidono di liberarsi di lui e, in un

atto di gelosia, lo gettano in un pozzo profondo. Successivamente, vendono Yusuf a una carovana di mercanti che si dirigono verso l'Egitto. In Egitto, Yusuf viene acquistato come schiavo da un ufficiale di alto rango, noto come l'Aziz. Nonostante la sua nuova condizione, Yusuf mantiene la sua dignità e continua a sperare in Dio. Crescendo nella casa dell'Aziz, la sua bellezza e intelligenza attraggono l'attenzione della moglie dell'Aziz, Zuleikha. Zuleikha, colpita dalla bellezza di Yusuf, cerca di sedurlo. Yusuf, però, rifiuta le sue avances, affermando la sua fede in Dio e il suo desiderio di mantenere la purezza. Quando Zuleikha insiste, Yusuf fugge, ma viene accusato ingiustamente e imprigionato. In prigione, Yusuf non perde la speranza. Incontra due compagni di cella che hanno avuto sogni inquietanti e li aiuta a interpretarli. La sua capacità di interpretare i sogni si rivela cruciale, poiché uno di loro viene liberato e torna al servizio del re. Anni dopo, il re dell'Egitto ha un sogno inquietante che nessuno riesce a interpretare. Il compagno di prigionia di Yusuf, ora tornato in libertà, ricorda la sua abilità e lo raccomanda al re. Yusuf interpreta il sogno, spiegando che ci saranno sette anni di abbondanza seguiti da sette anni di carestia. Il re, impressionato, nomina Yusuf come amministratore delle riserve alimentari dell'Egitto. Durante la carestia, i fratelli di Yusuf, che non lo riconoscono, vengono in Egitto per chiedere aiuto. Yusuf, ora in una posizione di potere, li accoglie ma decide di metterli alla prova. Dopo alcune interazioni, alla fine rivela la sua identità, provocando shock e pentimento nei suoi fratelli. Yusuf, mostrando grande nobiltà d'animo, perdona i suoi fratelli per ciò che gli hanno fatto. Dice loro: «Non vi incolpero oggi; Allah vi ha perdonati». Questo atto di perdono non solo ristabilisce i legami familiari, ma insegna anche l'importanza della riconciliazione.

*Rappresentante della Comunità musulmana di Sansepolcro

Il dono che cambiò una vita: l'eredità di Dionigi, Petrarca e le Confessioni di Agostino

DI PAOLA SCORTECCI

Il ciclo di conferenze Incontri con la Storia ha ospitato giovedì 16 ottobre un appuntamento presso il palazzo vescovile di Sansepolcro. L'evento s'ispira a un precedente convegno svoltosi in aprile a Firenze, nell'ambito dei prestigiosi Convegni di Santo Spirito presso il Cenacolo del convento omonimo, patrocinato anche dal Comune di Sansepolcro. Il tema di quest'anno era dedicato al libro come custode dell'anima, e per l'occasione è stato naturale celebrare una delle maggiori glorie cittadine: Dionigi Roberti da Borgo Sansepolcro, cui è intitolata la biblioteca comunale. Il focus dell'iniziativa s'incentra su una particolare edizione tascabile perduta delle Confessioni di Sant'Agostino. Questo manoscritto, pur scomparso, è sopravvissuto nella storia e negli scritti dei suoi proprietari, unendo indissolubilmente tre grandi figure del Trecento: Dionigi, Francesco Petrarca e l'erudito agostiniano Luigi Marsili, uno dei fondatori dell'Umanesimo fiorentino. La sua circolazione, come recita il titolo dell'incontro, fu «il dono che cambiò una vita», un'eredità morale, intellettuale e spirituale che affonda le radici nell'ambiente agostiniano del tempo. Dionigi o Dionisio da Borgo Sansepolcro (c. 1285-1290) fu un eminente frate dell'ordine agostiniano di Sansepolcro. La sua rigorosa formazione iniziò nello Studium grammaticae annesso al convento locale. Il percorso accademico, lungo e metodico, lo portò dal noviziato alle scuole di grammatica e logica, e poi al lungo lettorato, culminando infine con l'ottenimento del massimo titolo accademico a Parigi tra il 1325 e il 1328, dove divenne maestro e dottore della Sacra Pagina. Dionigi si distinse per una singolare apertura culturale che lo rese una figura di transizione tra la Scolastica medievale e il nascente Umanesimo. Accanto agli studi teologici, coltivò l'interesse per i classici e l'astrologia giudiziaria (allora considerata una scienza legittima), guadagnandosi fama di preveggenze. Celebrò la sua profezia



sulla morte di Castruccio Castracani nel 1328, attestata da Giovanni Villani nella sua Cronica: Dionigi predisse l'imminente fine del signore di Lucca, disattendendo i timori di Villani sul suo dominio in Toscana. Il suo ruolo di ponte culturale si consolidò ad Avignone (c. 1333), dove insegnò e conobbe Francesco Petrarca, allora cappellano del cardinale Giovanni Colonna. L'amicizia fu profonda e destinata a un impatto decisivo sulla vita del poeta. Fu in questo periodo che Dionigi donò a Petrarca il piccolo libretto tascabile delle Confessioni di Sant'Agostino. Scritte tra il 397 e il 400, le Confessioni sono un capolavoro di introspezione e preghiera-autobiografia. Per Petrarca, il testo divenne un modello per la sua ricerca di una morale cristiana più severa. Da Avignone, Dionigi fu chiamato tra il 1337 e il 1338 alla corte di re Roberto D'Angiò a Napoli (1338-1342), un colto mecenate che ne condivideva gli interessi. Nella città partenopea, Dionigi svolse un ruolo poliedrico: fu mediatore (contribuì all'incoronazione poetica di Petrarca a Roma nel 1341) ed emissario diplomatico, come quando fu inviato all'Aquila per sedare rivolte, un incarico che testimonia la profonda fiducia del re nella sua autorità

morale e abilità dialettica, come riportato nella Cronica Aquilena di Buccio di Ranallo. A Napoli, Dionigi conobbe il giovane Giovanni Boccaccio e lo presentò intellettualmente a Petrarca, avviando un'amicizia destinata a durare tutta la vita. La morte improvvisa di Dionigi il 31 marzo 1342 lasciò un vuoto profondo. Petrarca lo ricordò sempre e il libro delle Confessioni, dono della loro amicizia e della reciproca stima, ne era la testimonianza tangibile. Il piccolo libro tascabile ricorre in molti momenti della vita di Petrarca, come attestato dalle sue lettere. Tra tutte è celebre l'epistola (Familiare IV, 1), che documenta l'ascesa al Monte Ventoso nell'aprile del 1336. È in questa lettera, indirizzata al suo maestro, che viene narrato il momento in cui il dono di Dionigi si rivelò profetico, segnando una svolta spirituale per Petrarca. La faticosa scalata, con Petrarca che cercava scorciatoie e il fratello Gherardo che procedeva spedito, divenne l'allegoria del difficile cammino verso Dio e la conoscenza di sé. Giunto in vetta, Petrarca si immerse nella lettura di questo libro e aprendo il manoscritto in un gesto di sortes Augustiniana, i suoi occhi caddero su un monito del decimo libro: «E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare... e trascurano se stessi». La frase fu un'epifania. Petrarca comprese la vanità dell'ambizione esteriore, riconoscendo che quelle parole erano state scritte per lui. L'atto di Dionigi, in quel momento e in quel luogo, si trasformò in un veicolo di conversione intellettuale e spirituale, segnando l'inizio della sua vita dedicata all'introspezione. Il manoscritto delle Confessioni assunse per Petrarca lo status di inseparabile compagno di vita. La sua importanza è vividamente

descritta nella lettera a Luigi Marsili del 1373 (Seniles XV, 7), missiva con cui il poeta gli donò il prezioso volume. In essa, Petrarca descrisse il libro come un libro carissimo che «venendo sempre in volta con me, invecchiò anch'esso come io invecchiai, e fatto vecchio divenne malagevole a leggersi da un vecchio quale io mi sono». Il legame con questo prezioso oggetto spirituale era così profondo che il libro appariva come «attaccato alle mie mani», quasi fosse un prolungamento dell'anima del poeta. In questa preziosa lettera, Petrarca completò infine simbolicamente il cerchio dell'eredità spirituale donando il manoscritto ad un altro agostiniano Luigi Marsili, riconoscendolo come proprio erede intellettuale. La donazione avvenne in memoria di Dionigi che Petrarca celebrò di

nuovo con parole solenni. Questa donazione finale non fu un semplice scambio, ma il gesto conclusivo di un magistero spirituale trasmesso attraverso tre generazioni, tutte legate all'ambiente agostiniano. L'umile frate Dionigi di Sansepolcro è l'iniziatore di questa catena, la cui autorità, intelligenza e affetto lo resero la guida spirituale che, con un gesto di profonda amicizia e fiducia, mise nelle

mani di Petrarca lo strumento della sua introspezione, cambiando per sempre la vita di un uomo e influenzando il nascente Umanesimo che proprio a Firenze con Marsili muoveva i primi passi. La biblioteca di Sansepolcro è quindi orgogliosa di portare il nome di un così alto personaggio che, come testimoniato dagli eruditi interlocutori del suo tempo era ed è ancora oggi sinonimo intramontabile di cultura.





Diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro

Delegato Vescovile per i cammini formativi

LA COMUNITA'

Incontri di formazione per tutti nei Vicariati Foranei

Anno pastorale 2025 - 2026

OTTOBRE 2025

La Vocazione degli Apostoli

NOVEMBRE 2025

A casa spiegava loro tutto

FEBBRAIO 2026

Lumen Gentium

MARZO 2026

Gaudium et Spes

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2026

Incontro conclusivo con il Vescovo Andrea



Il calendario completo degli incontri del percorso formativo
è disponibile www.diocesi.aretzo.it

il RICORDO

Nato a Bologna, cresciuto a Moltrasio, fu arcivescovo metropolitano di Pisa per ben 22 anni, dal 1986 al 2008. Morì a 83 anni il 19 ottobre 2015 al policlinico Agostino Gemelli di Roma

È il 19 ottobre del 2015 quando, al policlinico Agostino Gemelli di Roma, moriva all'età di 83 anni **monsignor Alessandro Plotti**, dal 1986 al 2008 arcivescovo metropolitano di Pisa. La Chiesa pisana lo ha ricordato in una concelebrazione eucaristica di suffragio presieduta dall'arcivescovo emerito **Giovanni Paolo Benotto** (successore di Plotti) domenica 19 ottobre alle ore 11 in Cattedrale. Hanno celebrato il vicario generale **Gino Biagini**, don **Severino Dianich**, l'arciprete **Giuliano Catarsi** ed altri canonici. Una celebrazione sentita e partecipata, vissuta in comunione con le comunità della diocesi, cui l'ufficio liturgico diocesano aveva inviato una intenzione da inserire nella preghiera dei fedeli da leggere nelle celebrazioni domenicali. Nato a Bologna, l'8 agosto 1932, Alessandro Plotti crebbe in una famiglia numerosa a Moltrasio, in provincia e diocesi di Como. Dopo aver frequentato il liceo classico a Como, si iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Trasferitosi con la famiglia a Roma, nel 1955 entrò come alunno all'Almo collegio Capranica, e in seguito conseguì la laurea in teologia. Il 25 luglio 1959 fu ordinato presbitero per la diocesi di Roma, nella chiesa di San Martino a Moltrasio, dal vescovo di Mantova Antonio Poma. L'inizio di un lungo e fecondo servizio pastorale. Dal 1959 al 1961 fu vicario parrocchiale nella parrocchia dei



Dieci anni fa la morte a Roma di monsignor Alessandro Plotti

Santi Urbano e Lorenzo a Prima Porta, dal 1961 al 1972 fu il primo assistente spirituale e docente di teologia presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 1972 fu nominato parroco della parrocchia di Santa Lucia, dove rimase fino alla nomina episcopale. Il 23 dicembre 1980 papa Giovanni Paolo II lo nominò vescovo titolare di Vannida e ausiliare di Roma per il settore nord. Dal 1983 al 2000 fu assistente generale e poi presidente dell'Unitalsi.

Il 7 giugno 1986 papa Giovanni Paolo II lo nominò arcivescovo metropolitano di Pisa: succedette a **Benvenuto Matteucci**, dimessosi per raggiunti limiti di età. Plotti prese possesso della nostra diocesi il 17 giugno, festa patronale di San Ranieri. Resterà a Pisa fino al 6 aprile del 2008, quando gli succedette Giovanni Paolo Benotto, fino ad allora vescovo di Tivoli. In 22 anni di governo monsignor Alessandro Plotti ha lasciato il segno nella nostra diocesi. Fu lui a volere la ristrutturazione della curia arcivescovile, con la realizzazione dei centri pastorali

per l'evangelizzazione e la catechesi, per il culto e la santificazione, per la pastorale territoriale e d'ambiente e per i servizi socio-caritativi. La progettazione di precisi piani pastorali. La formazione dei laici, attraverso la scuola di formazione teologica. La formazione e l'invio di alcune centinaia di missionari per preparare il popolo di Dio al Giubileo del Duemila. L'istituzione di una parrocchia universitaria, di una cappellania ospedaliera e di una dedicata al carcere. E mille altre iniziative. Trasferitosi a Roma, dopo il congedo dalla nostra diocesi, il

19 maggio 2012 fu nominato amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* della diocesi di Trapani in seguito al sollevamento dall'incarico pastorale del vescovo **Francesco Miccichè**. Il 24 settembre 2013 monsignor Plotti annunciò la nomina del nuovo vescovo di Trapani, **Pietro Maria Fragnelli**, al quale affidò la diocesi. Alla sua morte, monsignor Alessandro Plotti fu sepolto nella tomba di famiglia al cimitero di Moltrasio. Poi, il 6 settembre 2019 la salma fu traslata nella cripta della chiesa di San Martino a Moltrasio.

● **L'ESPERIENZA** Il racconto del seminarista Raffaele Moscatelli, che collabora nell'Unità pastorale di Pontremoli, di ritorno dall'Africa

In Congo per sperimentare la bellezza del Regno

DI FABIO VENTURINI

Un'esperienza di «pace interiore e stupore» così Raffaele Moscatelli - seminarista diocesano che collabora nell'Unità pastorale di Pontremoli - ha definito la missione vissuta nella Repubblica del Congo, durante l'estate appena conclusa. Inizialmente la richiesta del nostro vescovo di compiere quest'esperienza era apparsa difficile ed inaspettata ma ora, che si è conclusa, risulta essere stata un modo per sperimentare l'accoglienza, la genuinità e la disponibilità di tante persone. Un percorso che si è declinato nel senso di comunione di un popolo che ha permesso a Raffaele di essere «trasportato e accompagnato» in un approccio ad un mondo ecclesiale che vive una spiritualità molto forte, seppur a tratti diversa da quella europea. L'ambiente che si è presentato al nostro giovane è stato un immergersi nella natura ma anche un riscoprire agglomerati urbani nei quali convivono da una parte l'avanguardia delle infrastrutture dall'altra l'arretratezza nel mondo industriale. Tra l'una e l'altra la presenza di un popolo che da ormai circa quarant'anni vive un periodo di stabilità politica e sociale. Un popolo che abita tra ville sontuose e baracche in argilla, in una combinazione di stile che si riscontra nei

modi di vita. Quella della Repubblica del Congo è dunque una realtà che si può definire «tranquilla» ma che fa soprattutto sperimentare l'impegno di molti missionari, sacerdoti e laici, che si impegnano a proclamare il Vangelo di Gesù. Oggi - ci confida Raffaele - non si tratta più di proporre una prima evangelizzazione quanto piuttosto di introdurre un servizio che non sia soltanto filantropia ma riscoperta della dignità dell'uomo e prosecuzione della missione di redenzione iniziata dal Cristo che sfocia anche in un'idea di dottrina sociale. Tutto l'impegno dei cristiani si può toccare con mano nei momenti liturgici dove si respira la vita di comunità e la bellezza della preghiera, suggellata da canti tipici dell'indole africana che però non anticipano «messe folcloristiche». Questa vitalità è stata per Raffaele una scuola di universalità e cattolicità (nel senso più etimologico del termine) che sono rappresentate da un'ottica di amicizia e servizio. Sono questi i sentimenti che hanno fatto maturare in lui la scelta di una frase del Vangelo: «Venga il tuo regno». Una frase che si fa per il nostro amico un'autentica scelta di discernimento personale, anche in vista della prossima ordinazione diaconale. Se prima per lui pensare al diaconato significava soltanto l'impegno del celibato «per il regno dei cieli»,

ora si espande invece un'ottica di impegno per annunciare lo stile di una vita missionaria che sia senza sosta e capace di operare nei confronti del mondo. Dall'accoglienza poi presso un convento di frati minori che accoglie giovani bisognosi e permette loro di poter seguire un corso d'istruzione, Raffaele porta il saper essere presenza per le strade del mondo in un percorso che non ha confini e sovrasta anche i limiti territoriali. Il «regno» cui allude il seminarista è allora un'autentica scelta di vita che non stimola un proselitismo quanto un annuncio concreto che è parte fondamentale dell'amore che Dio riversa su ogni persona. Da questa universalità particolare Raffaele ha potuto percepire anche il pacifico dialogo con le altre religioni e il senso di convivenza e accoglienza reciproche che permettono di guardare oltre la povertà materiale perché ciò che più si tocca con mano è, in molti casi, la

mancanza di concetti affettivi e di famiglie che accompagnino i figli. Un accompagnamento che deve spaziare dalla

cultura alla manualità, dal conservare le tradizioni al dover accogliere quelle iniziative che possono migliorare il livello lavorativo. «Hai mantenuto contatti con qualcuno e ti piacerebbe tornare in Congo?» - domandiamo incuriositi a Raffaele. «Sì, vorrei tornare appena possibile quando sarò sacerdote, intanto continuo a mantenere contatti con alcuni seminaristi incontrati e con fra' Italo (guardiano del convento dove Raffaele è stato ospitato, ndr)». «Sei contento di questa esperienza?». «Sì, il bilancio è molto positivo e ringrazio il Signore per avermi fatto superare le aspettative che avevo prima». Ci uniamo al ringraziamento al Signore per quest'esperienza che ha fatto Raffaele e augurandogli che possa portare per lui in ogni bene.





canale 85 del digitale terrestre

Ogni giorno su TSD, non perdere l'appuntamento tradizionale con l'edizione serale di TSD News, in onda alle 19.40, 21 e 23.30. Un tg dinamico che cerca di andare oltre la notizia, ma soprattutto diverso dagli altri per impaginazione e scelta delle notizie con ampio spazio per l'approfondimento. Un tg che propone informazioni selezionate con rigore e che porta in primo piano la vita della nostra diocesi e quelle realtà del territorio che abitualmente restano fuori dai circuiti informativi. Ma non finisce qui. È, infatti, possibile rivedere le edizioni del notiziario o i singoli servizi, quando vuoi, all'interno del canale You Tube dell'emittente diocesana. E sul sito web www.tsdtv.it.

DAL LUNEDÌ AL SABATO:

Ore 07.30: S. MESSA DA LORETO
 Ore 08.05: VANGELO E DINTORNI
 Ore 08.10: TSD NEWS
 Ore 11.55: VANGELO E DINTORNI
 Ore 12.00: ROSARIO DA LORETO
 Ore 12.30: TG NAZIONALE
 Ore 17.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS

LUNEDÌ:

Ore 20.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 21.20: OLTRE LA COMPETIZIONE

MARTEDÌ

Ore 17.00: ARTE ANCH'IO
 Ore 21.20: TSD EVENTI

MERCOLEDÌ

Ore 08.45: UDIENZA GENERALE DEL S. PADRE (in replica 21.20)
 Ore 19.00: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA

GIOVEDÌ:

Ore 21.20: 1° e 3° giovedì del mese: CREATIVI PER AMORE,
 IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO

VENERDÌ:

Ore 18.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 19.55: TGTEEN

SABATO:

Ore 15.00: TSD EVENTI
 Ore 17.00: 1° e 3° sabato del mese: CREATIVI PER AMORE,
 IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO
 Ore 18.00: VANGELO E DINTORNI
 Ore 18.10: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA
 Ore 20.45: ARTE ANCH'IO
 Ore 19.40, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 21.00: ROSARIO IN DIRETTA DA LORETO
 E PROCESSIONE EUCHARISTICA

DOMENICA

Ore 10.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 11.00: S. MESSA DALLA PIEVE DI AREZZO
 Ore 11.55: ANGELUS DEL S. PADRE
 Ore 13.30, 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 16.40: LECTIO DIVINA
 Ore 17.20: VANGELO E DINTORNI

Seguici anche su

